

L'INDAGINE

PALERMO Agosto 2023, un esperto dell'ambasciata italiana a Madrid si mette in contatto con la Guardia di finanza di Palermo. Alla procura di Andorra si sono accorti che una donna marsalese, Maria Antonina Bruno, 62 anni, muove milioni di euro in alcune banche del Lussemburgo. Alla fine il valore complessivo dei beni sequestrati dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo alla donna, all'ex marito Giacomo Tamburello e al figlio Luca raggiunge i 200 milioni. I finanziamenti del Gico del Nucleo di polizia economico-finanziaria li hanno arrestati fra Campobello di Mazara, nel Trapanese, e Malaga in Spagna. Hanno investito i soldi della droga in un reticolo di società in giro per il mondo. Ecco come e da chi sarebbe stata alimentata negli anni anche la cassaforte di Matteo Messina Denaro. Di questo è convinta la Procura, anche se il giudice per le indagini preliminari ha escluso l'aggravante mafiosa per il reimpiego dei soldi sporchi. Aggravante, invece, confermata per i traffici di droga. Alla famiglia Tamburello sono riconducibili fondi patrimoniali, società di investimenti e immobiliari, imprese (dalle energie alternative alla ristorazione), lussuose ville e lingotti d'oro.

L'ULTIMO COVO

Le indagini, coordinate dal procuratore Maurizio de Lucia e dall'agguato Vito Di Giorgio, partono da Campobello di Mazara, la cittadina trapanese dove si trovava l'ultimo covo del latitante, e giungono ad Andorra, Spagna, Gibilterra, Isole Cayman, Lussemburgo, Svizzera e Principato di Monaco. Persino in Libano, dove i Tamburello hanno rilevato un consistente pacchetto azionario di una banca. Giacomo Tamburello, 66 anni, ne ha fatto di strada. Ne aveva 20 quando si è affacciato nel mondo della droga. Faceva il negoziante di abbigliamento e nel tempo si è guadagnato sul campo i gradi da narcos sotto il controllo del clan Messina Denaro. Il figlio Luca Tamburello, 42 anni, si è laureato in discipline bancarie e finanziarie internazionali e ha lavorato in istituti di credito come Morgan Stanley a Londra. Due nuovi collaboratori di giustizia - Vincenzo Spezia, fedelissimo di

Messina Denaro, trovato il tesoro Impero da 200 milioni in 8 Paesi

► I beni sotto sequestro: erano stati accumulati con il commercio di droga
Gli investimenti gestiti dal narcos Tamburello: arrestato con moglie e figlio



I NUMERI

12

I chilogrammi di lingotti d'oro custoditi in una banca del Lussemburgo

10%

La quota incassata da Messina Denaro sul traffico di droga di Tamburello



La villa sequestrata a Marbella, sopra l'ex boss il giorno della cattura

Messina Denaro, e Francesco Bruno, costruttore legato alle famiglie mafiose di Palermo che ha fatto fortuna in Brasile - raccontano che negli anni Ottanta Messina Denaro incassava il 10% sui traffici di droga. Poi Giacomo Tamburello e il capomafia deceduto sarebbero diventati soci in affari. Emerge ancora una volta la figura dell'ottantenne avvocato Antonio Messina. Sotto processo per mafia, gravemente malato, massone in sonno del Grande Oriente d'Italia, l'avvocato Messina era «quel Solimano di m... ci ha distrutti» nella corrispondenza fra il latitante e l'amante Laura Bonafede. «A Solimano gli piace spendere soldi facili», aggiungeva la donna. Chissà cos'era successo. Certamente qualcosa di grave, visto che il padrino di Castelvetro aveva pensato di farlo fuori. Giacomo Tamburello nel 2016 fu intercettato mentre parlava con l'avvocato Messina: «... perché in caso gli dico a lui... mandaglieli». Discutevano di soldi da consegnare ai Messina Denaro. In particolare «questi li abbiamo dovuti mandare a quelli che sono all'ospedale». Erano i giorni in cui «si fa il covo... l'operazione...».

L'INTERVENTO

Dall'incrocio dei dati si è scoperto che Messina Denaro si è sottoposto ad un intervento di ernia inguinale.

Le ultime due operazioni della famiglia Tamburello risalgono a pochi mesi fa. Tre milioni spesi per fare acquisire alla «Cinzano Ltd», una delle società sequestrate alle Isole Cayman, la lussuosa Villa Natacha a Marbella. Ed ancora 12 chili in lingotti d'oro custoditi in una banca in Lussemburgo da trasferire in un caveau in Svizzera. «Non ho mai visto nulla del genere in vita mia, è qualcosa che si vede nei film», diceva un funzionario bancario. Che aveva un'altra idea: «È il momento migliore per passare dall'oro fisico a qualcos'altro». Vorremmo spostarci a Dubai, non lo so...», spiegava Luca Tamburello anticipando una mossa che ha messo in preallarme gli investigatori italiani. Bisognava parlarne anche con la madre, ed ex moglie di Giacomo Tamburello, che dal 13 gennaio scorso ha trasferito la residenza all'hotel Fairmont di Montecarlo. Fu la donna a decidere di vendere i lingotti e monetizzare un controvalore di 2.350.000 euro. Anche questa operazione è stata bloccata dai finanziari. «Follow the money», ha detto de Lucia, ricordando l'insegnamento di Giovanni Falcone.

E la premier Giorgia Meloni ha espresso «profonda soddisfazione» per l'operazione. «Le liquidità sequestrate potranno essere ripartite tra le amministrazioni per essere destinate al potenziamento delle forze di polizia, in particolare al rafforzamento dei presidi di sicurezza nelle stazioni ferroviarie».

Riccardo Lo Verso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In 5 abusano di lei per tre giorni

Roma, l'incubo di una 30enne «Rapita e stuprata dal branco»

LA DENUNCIA

ROMA Alla fine si è lanciata nel vuoto, da un'altezza di almeno cinque metri, pur di scappare da quegli uomini che la continuavano a violentare ormai da quasi tre giorni. È caduta su un materasso, circondato da un cumulo di rifiuti, ha corso fino alla cancellata di quel palazzo alla periferia est di Roma dove già nel 2023 si era consumato un omicidio (ad oggi irrisolto). Ha scavalcato e si è lanciata contro un'auto nel disperato tentativo di chiedere aiuto. Quanto ha visto Cristina - la chiameremo così - una turista 32enne di origini colombiane, rasenta i limiti dell'immaginabile. Rapita, sequestrata, violentata a turno da cinque uomini e minacciata di morte dalla sera del 17 maggio allo scorso 19 maggio quando, durante l'ennesimo abuso, è riuscita a divincolarsi mentre uno dei due uomini che la stava violentando armeggiava con una pistola. «Da qui non esci viva», le avrebbero sussurrato mentre, ancora, abusavano di lei. La sua denuncia, formalizzata di fronte agli investigatori della IV sezione della Squadra Mobile, dopo che un'automobilista si è fermato a prestarle soccorso, ha permesso alla polizia di risalire ai cinque autori delle violenze: si tratta di cittadini extra comunitari, irregolari sul territorio italiano, riconosciuti dalla vittima a seguito di una maxi retata che la polizia ha compiuto nell'immobile abbandonato, portandosi via 29 individui. Dalla visione dei video, Cristina ha riconosciuto gli autori non solo

da alcuni dettagli, come delle cicatrici sui volti, ma anche dall'abbigliamento. Dichiarazioni ritenute «credibili e non contraddittorie», annoterà poi il gip Gabriele Tomei nell'ordinanza di custodia cautelare a carico dei cinque indagati. Tutto è iniziato la sera di domenica 17 maggio quando Cristina, va a cena in un ristorante non lontano dalla stazione Termini.

LA DINAMICA

La 32enne era arrivata in Italia da dieci giorni, con un'amica da Siviglia. A Roma avevano preso una camera in un ostello non lontano da Porta Maggiore il giorno prima. Mentre è fuori dal ristorante per fumare una sigaretta, Cristina viene avvicinata da un italiano. Lei gli domanda se ha della marijuana ma lui le risponde di no, di avere solo dell'hashish ma di seguirlo perché l'avrebbe accontentata. Così la vittima segue l'italiano - un tale Antonio - fino ad arrivare di fronte a un furgone bianco dove verrà rinchiusa. Arriva in via Cesare Tallone, quartiere Tor Cervara, in quel palazzo dell'orrore dove la droga scorre a fiumi. Viene rinchiusa in diverse stanze e abusano ripetutamente di lei, minacciandola di morte e drogandola contro la sua volontà. Chiede aiuto, fra una violenza e l'altra, anche a una donna italiana che da tempo vive nell'immobile ma che la lascia in balia di quegli uomini. «Da qui non scappi, qui ci muori» le avrebbe detto un altro uomo offrendole della droga. Le violenze si ripetono per giorni, fino alla fuga.

Ca.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consulenza psichiatrica su Sempio «Valutare se sia capace di intendere»

L'INCHIESTA

MILANO Una consulenza psichiatrica per Andrea Sempio, indagato per l'omicidio aggravato di Chiara Poggi. Lo ha disposto la Procura di Pavia, che ha affidato il compito al professor Roberto Catanesi incaricato di approfondimenti sul trentasettenne per accertare «l'eventuale sussistenza di condizioni patologiche idonee a incidere sulla capacità di intendere e di volere, con riferimento ai fatti per cui si procede e al momento della loro realizzazione».

PERICOLOSITÀ SOCIALE

In sostanza, l'intenzione dei pm è capire se diciannove anni fa, all'epoca del delitto del quale è accusato, Sempio fosse pienamente capace di comprendere le proprie azioni e in grado di controllarle. A Catanesi, precisa una nota firmata dal procuratore Fabio Napoleone, sarà «messo a disposizione il compendio documentale relativo ad Andrea Sempio, previa formulazione dei relativi quesiti». Dovrà verificare la presenza «di eventuali disturbi o alterazioni di significativa rilevanza, tali da incidere sul giudizio di imputabilità, nonché il grado di correlazione con i fatti contestati», oltre «all'eventuale configurabilità di una condizione di pericolosità sociale». Tutti accertamen-



Andrea Sempio a Roma per svolgere le consulenze difensive

ti psichiatrici volti «ad assicurare una ricostruzione quanto più completa, oggettiva e scientificamente fondata della vicenda». Non si tratta quindi di comprovare una valutazione già raggiunta, bensì di raccogliere ulteriori elementi utili agli inquirenti per perfezionare il quadro dell'indagine. I legali di Sempio si riservano sulle prossime mosse. «Ricordo bene il processo di Anna Maria Franzoni: venne chiesta la perizia, decise di non sottoporsi. Noi

non so, ne parleremo», afferma l'avvocato Liborio Cataliotti. «Certo non si può fare il tratto personologico sui suoi diari o su

**L'ACCERTAMENTO
DISPOSTO DALLA
PROCURA DI PAVIA
LA DIFESA: «STUPORE
PER LA TEMPISTICA
DEI MAGISTRATI»**

un social forum ed è altrettanto ovvio che non gli si può imporre di sottoporsi a una perizia. Va da sé che, siccome la Procura lo ha chiesto, se e quando lo chiederemo noi immagino che a sua volta non potrà dire di no». I difensori manifestano «stupore per la tempestività» dei magistrati, «non ci aspettavamo che cercassero l'assassino ideale, ma che si confrontassero con noi in contraddittorio su elementi oggettivi».

CONTRODEDUZIONI

Nel frattempo i tecnici già nominati dai pm dovranno esaminare anche le cinque consulenze presentate dalla difesa, appurandone l'accuratezza e l'attendibilità. «Considerato che i termini delle indagini preliminari risultano tuttora pendenti, con scadenza fissata al 28 settembre 2026, si è ritenuto opportuno disporre ulteriori accertamenti», spiega Napoleone. In particolare «specifiche verifiche al fine di esaminare le prospettazioni tecniche formulate dalla difesa e di valutarne la fondatezza, anche sotto il profilo del rigore e dell'affidabilità scientifica». Si tratterebbe, quindi, di controdeduzioni da parte degli esperti della Procura rispetto alle consulenze depositate dalla difesa di Sempio. Per il quale si allontana la fase dell'eventuale richiesta di processo.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA